

UNA STORIA FRA MODELLO E TESTIMONIANZA:
'DIE SERBISCHE REVOLUTION' DI LEOPOLD RANKE
NELLA STORIOGRAFIA SERBA

Bojan MITROVIĆ

Università degli Studi di Trieste, DISCAM – Dipartimento di Storia e Culture dall'Antichità al Mondo
contemporaneo, Via Economo 12/3, 34123 Trieste, Italia
e-mail: bojanmitrovic555@gmail.com

SINTESI

'Die Serbische Revolution' (1829, 1844; Serbie und die Türkei im 19. Jahrhundert, nel 1879) di Leopold von Ranke è stata una delle prime storie della Serbia moderna ad apparire nel mondo occidentale. L'autorità dello storico tedesco l'ha resa un modello e un imprescindibile riferimento per ogni altro lavoro sulla Serbia nell'Ottocento. La fonte principale dell'opera è stato il materiale messo insieme dal più importante filologo romantico serbo, Vuk Stefanović Karadžić. La dipendenza da una singola fonte, ha però accentuato l'autorità della Rivoluzione serba rendendo essa anche la principale testimonianza degli eventi del XIX secolo. Il continuo richiamo a Ranke è una delle caratteristiche della storiografia serba dall'Ottocento sino ai nostri giorni. Ma tale continua appropriazione al fine di giustificare le proprie tesi, implicava anche una continua re-interpretazione della 'Rivoluzione serba'. Questo paper dimostrerà che ogni cambiamento del paradigma storiografico in Serbia è stato accompagnato da una revisione del pensiero di Ranke. Tuttavia, tali revisioni sono raramente state sinonimo di critica. Non si trattava, infatti, di considerare le posizioni di Ranke nel suo tempo, per poi confrontarle magari con le proprie, ma di cercare di modellare il pensiero del maestro tedesco allo scopo di giustificare il paradigma presente. Così, accanto al Ranke conservatore o al Ranke nazionalista, troviamo anche il Ranke democratico e il Ranke socialista, il Ranke filo-jugoslavo ecc. Tuttavia, si cercherà pure di mostrare che tali manipolazioni non potevano essere portate a termine se non ad un prezzo relativamente elevato. L'incorporazione del pensiero di Ranke all'interno di ogni corrente storiografica serba implicava anche l'accettazione del suo schema d'inconciliabile contrapposizione fra l'Europa e l'Islam dentro qualsiasi ideologia nazionale.

Parole chiave: Leopold Ranke, storiografia, nazionalismo, Serbia, secc. XIX–XX, Vuk Stefanović Karadžić

A HISTORY BETWEEN MODEL AND TESTIMONY: 'DIE SERBISCHE REVOLUTION' BY LEOPOLD RANKE IN SERBIAN HISTORIOGRAPHY

ABSTRACT

'Die Serbische Revolution' (1829, 1844; Serbie und die Türkei im 19. Jahrhundert. in 1879) by Leopold von Ranke was one of the first books on modern Serbian history to appear in the Western world. The authority of the German historian has conferred model status as an indispensable reference for all other work on nineteenth century Serbia. The main source of the work was material collected by the most prominent Serbian romantic philologist Vuk Stefanović Karadžić. This dependence on a single source, however, tended to emphasise the centrality of the Serbian Revolution, to the point of making it the principal prism through which the events of the nineteenth century were viewed. The constant reference to Ranke is a typical feature of nineteenth century Serbian historiography to this day. But such continuous appropriation in order to justify the writer's arguments also implied a continuous re-interpretation of the 'Serbian Revolution'. This paper will show that any changes made in the paradigm of historiography in Serbia have been accompanied by a review of Ranke's thought. However, such reviews have rarely been synonymous with criticism. The reviews were not, in fact, made with the intention of considering the positions of Ranke in his time, in order to then compare them with perhaps the writers' own, but rather in order to try to reshape the thought of the German master solely with the purpose of justifying the present paradigm. Thus, in addition to Ranke the conservative or Ranke the nationalist, there are also Ranke the socialist, Ranke the democrat, the pro-Yugoslav Ranke etc.. However, the paper will also attempt to show that such interventions could not have been completed without paying a relatively high price. The incorporation of Ranke's thought within each current of Serbian historiography also implied an acceptance of his scheme of irreconcilable opposition between Europe and Islam in any national ideology.

Key words: Leopold Ranke, historiography, nationalism, Serbia, XIX–XX centuries, Vuk Stefanović Karadžić

INTRODUZIONE

L'indirizzo storiografico rankeiano, spesso identificato con il sintagma "wie es eigentlich gewesen", cercava di descrivere gli avvenimenti con il massimo grado di oggettività e di non-coinvolgimento. Per attuare il suo programma, espresso con più chiarezza nella postfazione della *Storia dei popoli latini e germanici* (1824), Ranke si mise a lavorare negli archivi statali e ad esaminare resoconti diplomatici. L'incrocio delle fonti di varia provenienza avrebbe poi permesso allo storico la ricostruzione imparziale degli avvenimenti passati.

Come poteva però, quello stesso storico, procedere nell'analisi di eventi a lui contemporanei appoggiandosi fortemente ad una sola fonte? In tal caso, il massimo grado di oggettività dello storico non poteva risolversi nel grado più alto di attinenza alla fonte stessa? A chi dunque, è da attribuirsi la paternità dell'opera: allo storico o al suo informatore?

Tali domande trovano pertinenza e applicazione nell'esame della *Rivoluzione serba* di Ranke, opera che ebbe ben tre edizioni tedesche (1829, 1844, 1879), tre inglesi (1847, 1853, 1973), e quattro edizioni serbe (1864, 1892, 1965, 2004). La prima edizione reca il sottotitolo "aus serbischen Papieren und Mittheilungen" ma, di fatto, i resoconti, i documenti e una sommaria narrazione degli eventi furono forniti a Ranke da uno dei testimoni delle insurrezioni serbe, Vuk Stefanović Karadžić (1787–1864). Più che a rispondere esplicitamente a tali domande, cercheremo di vedere come esse furono trattate nella storiografia serba in rapporto con l'analisi della summenzionata opera di Ranke.¹

LA STORIA

La gioventù di Karadžić coincise in larga misura con la Prima insurrezione serba contro l'Impero Ottomano (1804–1813) e, dopo un'irregolare istruzione fra la Serbia e la Monarchia asburgica, il suo primo impiego fu quello di scriba presso i capi serbi insorti. Alla disfatta, Karadžić si trasferì a Vienna dove conobbe Jernej Kopitar (1780–1844), censore per i libri illirici e bibliotecario alla Biblioteca imperiale.

L'influenza di Kopitar fu fondamentale nell'indirizzare le ricerche e le prime pubblicazioni di Karadžić verso la raccolta di poesie popolari, il cui primo volume apparve nel 1814; verso la stesura di una nuova grammatica serba (sempre dello stesso anno); verso la pubblicazione di opere legate alla storia della Serbia contemporanea, a partire dagli anni venti dell'Ottocento. I primi tentativi di Karadžić per una periodizzazione della storia serba più recente risalgono al 1822, mentre la prima biografia in stampa apparve nel 1825.

1 Una completa rassegna storiografica è stata fatta altrove (Mitrović, 2006) qui, invece ci limiteremo a sottolineare i passaggi e le soluzioni fondamentali.

In parte testimone, in parte storico degli eventi, Karadžić non aveva però le capacità per scrivere un'opera di ampio respiro e, nella seconda metà degli anni venti, assieme a Kopitar, stava cercando uno storico che potesse scrivere una storia della Serbia contemporanea. Nel 1827, Ranke arrivò a Vienna e fu raccomandato a Kopitar direttamente dal principe Metternich. Per tutto l'anno, il giovane storico tedesco si fermò a studiare gli archivi veneziani, allora custoditi nella capitale degli Asburgo, e ad intrattenere colloqui serali con Karadžić. Nel 1829, appunto, venne pubblicata *La rivoluzione serba*, terza monografia di Ranke. Durante la vita dell'autore, il testo venne rivisto altre due volte, nel 1844 e nel 1879, questa volta con il nuovo titolo: *La Serbia e la Turchia nel diciannovesimo secolo* (*Serbien und die Türkei im 19. Jahrhundert*). Se è possibile attestare un certo grado di collaborazione con Karadžić anche per l'edizione del 1844, anno in cui il filologo serbo si trovava a Berlino, l'ultima edizione aggiornata fu decisamente opera di Ranke, essendo la morte di Karadžić avvenuta ben quindici anni prima. Per quest'ultima edizione sappiamo che un promemoria fu compilato dallo storico serbo Čedomilj Mijatović, ma trattandosi di un documento andato disperso, non sappiamo quanto esso fu effettivamente usato da Ranke.

Non sappiamo quanta familiarità Ranke abbia avuto con i Serbi prima dei suoi incontri viennesi. È possibile però che l'attenzione dimostrata dalla cultura romantica tedesca, proprio in quegli anni, nei confronti della cultura popolare serba abbia influito anche sull'interesse di Ranke per la sua materia di studio. Già nel 1775, infatti, Goethe aveva tradotto in tedesco il poema lirico *Hasanaginica*, il quale era stato trascritto per la prima volta nel *Viaggio in Dalmazia* di Alberto Fortis, pubblicato l'anno precedente. Nella seconda decade del nuovo secolo l'interesse per la poesia balcanica si sviluppò grazie alla pubblicazione, nel 1815, della raccolta di poesie popolari voluta da Vuk Karadžić e recensita nello stesso anno da Jacob Grimm (Ćurčin, 1987², 29-134; Willson, 1970, 189-207; Kabiljo-Šutić, 1979, 128-134). Nel 1829 Ranke spedì a Goethe una copia della sua *Die serbische Revolution* assieme ad una lettera, in cui ringraziava il poeta per essere stato il primo a prestar attenzione al mondo serbo.

La storia contemporanea di questo popolo ben si prestava allo sviluppo dei suoi interessi generali. Nella già citata *Storia dei popoli latini e germanici* (1824) Ranke aveva sviluppato l'idea che l'Europa occidentale, che per lui rappresentava l'idea del progresso, fosse fondata sull'unione dell'elemento classico-latino con l'elemento barbaro-germanico. La creazione dell'Europa moderna era avvenuta grazie all'unione dei conquistatori (germanici) con i conquistati (latini); strumento di tale unione culturale spirituale e politica fu proprio la religione cristiana. Solo attraverso l'unione nella fede fu possibile costruire le solidarietà trasversali necessarie alla formazione della nazione.

È qui infatti che la storia serba, in quanto storia di un popolo cristiano ribellatosi ai musulmani, s'inserisce nella concezione storica generale di Ranke. La religione

musulmana, secondo lo storico tedesco, aveva invece impedito la soppressione della differenza fra vincitori e vinti. Il regime ottomano fu dunque necessariamente parasitario e oppressivo. La popolazione cristiana poté sopportarlo soltanto perché si basò sulla segregazione; infatti gli oppressi non avevano niente a che spartire con gli oppressori.

Tale organizzazione statale, basata sulla disuguaglianza, funzionò con relativa efficacia sino a creazione dello stato centralizzato. Tuttavia, durante il "secolo riformatore" questo sistema mostrò tutta la sua debolezza. In Europa, il potere centrale monarchico poté, attraverso il sistema delle solidarietà trasversali, contare sul popolo per piegare la resistenza feudale dei nobili. Nell'impero ottomano, invece, il sultano non fu il sovrano di tutti i suoi sudditi, ma soltanto il sovrano dei turchi.

A questo punto s'inserisce una seconda particolarità della storia serba alla quale Ranke diede molto spazio. Il *paşalık* di Belgrado, territorio coinvolto dalle insurrezioni serbe, fu una terra di confine dell'impero ottomano che, nel corso del Settecento passò diverse volte in mano asburgica. I sudditi di questa provincia furono coinvolti negli scontri militari austro-turchi e, persino nella riconquista ottomana nel 1791, mantennero le armi per via dell'instabilità interna in cui ormai versava l'impero. Alla fine del XVIII secolo, infatti, le province del sultano si trovavano in una situazione d'insicurezza endemica dovuta alla privatizzazione abusiva delle terre della Porta, all'insubordinazione dei giannizzeri e alla nascita di magnati locali che spesso agivano in totale indipendenza dal governo centrale. Nel complesso intreccio di eventi che seguì, entro il 1804, i serbi del *paşalık* di Belgrado si ribellarono ai giannizzeri, a loro volta ribelli al sultano. Come Ranke sottolinea diverse volte, tale ribellione, che poi sarebbe stata conosciuta come Prima insurrezione serba, fu una lotta per la sopravvivenza più che un'eversione pianificata.

Ciò non di meno, la rivolta serba produsse, o perlomeno Ranke si auspicava avrebbe prodotto, quelle istituzioni che gli ottomani fallirono di costruire: la centralizzazione del governo che egli identifica con il processo di creazione del potere monarchico, e, in secondo luogo, il governo delle leggi al di sopra della volontà dei singoli e lo sviluppo dell'istruzione pubblica. Dopo la descrizione dettagliata delle lotte e delle trattative della Prima e della Seconda insurrezione (rispettivamente 1804-1813 e 1815) è lo sviluppo del potere monarchico, della legalità e dell'istruzione pubblica in Serbia a costruire l'asse della narrazione di Ranke.

L'edizione del 1829 si concluse con l'augurio che tale ordinamento di ordine e civiltà si sarebbe realizzato presto in Serbia, mentre le edizioni del 1844 e del 1879 ne descrissero l'evoluzione. Il nuovo titolo, e, si presume, la fine della rivoluzione, fu riservato alla Serbia indipendente (Congresso di Berlino, 1878) le cui istituzioni si dimostrarono sufficientemente forti ad impedire che un regicidio (contro il principe Mihajlo Obrenović nel 1868) si trasformasse in un rovesciamento del potere legittimo e delle leggi dello stato.

IL MODELLO

La prima traduzione serba della *Rivoluzione* di Ranke arrivò relativamente tardi, nel 1864, e fu opera di Stojan Novaković, ventiduenne filologo serbo, il quale, nella seconda parte del secolo, sarebbe divenuto una delle più importanti figure politiche e culturali del paese. Nell'introduzione, Novaković in primo luogo dimostrò l'importanza di Ranke elencando le sue opere, ma soprattutto indicando le lingue in cui esse erano state tradotte. L'autorità di Ranke, come storico e scrittore, era tale che *Die serbische Revolution*, non appena era stata pubblicata, venisse venduta e letta in tutta l'Europa occidentale. Secondo il traduttore la storia serba di Ranke era uno dei libri che aveva fatto maggiormente conoscere i serbi in Occidente, accanto alle raccolte di poesie epiche di Vuk Karadžić (Ranke, 1864).

Novaković tuttavia non mise in luce soltanto l'autorità e l'importanza che la figura di Ranke conferiva alla causa serba. *La Rivoluzione* era stata la prima monografia sui Serbi prodotta all'estero e, secondo lui, la migliore di tutte. Il giudizio si basava su diverse considerazioni. Innanzitutto Novaković sottolineò la comprensione da parte di Ranke del carattere nazionale serbo, come espressione dell'amore che egli manifestava verso questo popolo. Dall'amore scaturiva una straordinaria capacità di attribuire la giusta importanza ai vari avvenimenti, che favoriva una corretta comprensione dell'insieme. A questo si aggiungeva una vasta conoscenza delle vicende europee e mondiali, e della loro connessione con le vicende locali.²

Nel 1864, il principe di Serbia fu Mihajlo Obrenović (1823-1868; principe 1840-1842 e 1860-1868), il figlio del capo della seconda insurrezione, Miloš (1780-1860; capo 1815-1830, principe 1830-1839 e 1858-1860). La seconda edizione tedesca della *Rivoluzione* (1844) fu pubblicata mentre in Serbia regnava la dinastia Karađorđević e fu fortemente critica verso gli ultimi anni del governo di Miloš Obrenović. Pertanto, la prima traduzione serba fu divisa in due parti. La prima, che seguiva gli eventi fino al 1813, fu, appunto, pubblicata mentre la seconda parte non entrò mai in tipografia.

Solo nel 1892 Novaković riuscì a pubblicare una traduzione completa, questa volta dell'edizione del 1879, della storia serba di Ranke. Nella prefazione giunse ad una conclusione che poi, molti altri autori avrebbero fatto propria: *"Come nella prima edizione, mi sono limitato al solo compito di traduttore, senza correzioni o aggiunte neanche in passi che sapevo contenere errori. Sono pochi i casi nei quali non ho seguito questa regola. Del resto gli errori non sono neanche tanti gravi. Comunque ognuno deve sapere che l'importanza di questo lavoro sta nella sua*

2 Sembra che la storia della presunta visita di Ranke in Serbia sia stata una leggenda abbastanza diffusa negli anni Sessanta (cfr. Mitrović, 1996a, 91). Di fatto, Ranke non visitò mai la Serbia, mentre Louise Kerr, la traduttrice della *The History of the Servian Revolution* in inglese, fece un viaggio nel principato negli anni Cinquanta in compagnia di Vuk Karadžić. Cfr. Wilson, 1970, 319, nota. 3.

struttura, nell'insieme nel quale gli eventi, raccolti con grande cura e giudizio, sono stati esposti secondo il loro peso e significato" (Ranke, 1892, XXIII).

La struttura generale della *Rivoluzione* divenne così il modello principale per l'interpretazione degli eventi del primo Ottocento serbo. Il processo di creazione del potere monarchico, il ruolo della Serbia nella lotta fra l'Occidente e l'Islam e il carattere della rivoluzione serba sarebbero così diventati dei temi principali, non soltanto dell'analisi del lavoro di Ranke, ma anche dell'analisi degli eventi da lui descritti. A tutti gli autori successivi però, l'apprezzamento di Novaković verso la "struttura generale" si rivelò di grande aiuto: consentiva il dissenso rispetto al maestro tedesco su singole questioni, anche cruciali, senza dover pertanto prendere posizioni di distacco verso la sua autorità.

È proprio nell'interpretazione del termine "rivoluzione" che tale atteggiamento risulta più evidente. Come personaggio pubblico, Ranke veniva annoverato fra i conservatori, eppure scrisse un libro favorevole alla causa serba, e denominò la stessa opera *Rivoluzione serba*, dando, implicitamente, al termine "rivoluzione" un connotato positivo. Il primo tentativo per risolvere tale "paradosso rivoluzionario" fu fatto dallo stesso Novaković, sempre nell'edizione del 1892.

Il valore principale di Ranke come storico fu la sua insistenza sull'imparzialità e tale qualità permise a Ranke il politico di superare i limiti del conservatorismo tradizionale. Egli fu, secondo Novaković, fra i primi conservatori a riconoscere l'importanza dei valori nazionali. Lo sviluppo storico, con il suo creare monarchi e dinastie, era per Ranke un'espressione della volontà divina: erano però le nazioni ad essere l'espressione e l'incarnazione di tale volontà. Una rivoluzione nazionale, pertanto, era legittima se contribuiva al progresso dell'umanità. In ultima analisi, per Novaković, Ranke moderò il suo conservatorismo con la conoscenza storica (Ranke, 1892, X-XI).

Tale interpretazione venne ripresa più volte nel corso del secolo successivo. Attualmente, il sostenitore più autorevole di questa tesi, nonché il grande storiografo sia dell'opera di Ranke sia del lavoro di Stojan Novaković, è Andrej Mitrović. Nel 1996, Mitrović offrì una propria interpretazione del termine "rivoluzione" nel titolo del libro di Ranke, collocandolo all'interno dell'*opera omnia* dell'autore: *"Nell'età della reazione alla rivoluzione francese e alle guerre napoleoniche, alla parola 'rivoluzione' furono dati significati negativi, intendendo con essa qualcosa di estremamente malvagio; nel nostro tempo invece la sua comprensione è stata ridotta all'auto-celebrazione bolscevica che ha imperato da noi [ossia in Serbia] nell'ultimo mezzo secolo. Ranke tuttavia era partito dall'essenza del concetto riferita agli avvenimenti rivoluzionari in Francia: si trattava di un cambiamento profondo e dalle ampie conseguenze. Un fatto simile nel 1828 era già osservabile, o almeno chiaramente intuibile, anche in relazione agli avvenimenti serbi"* (Mitrović, 1996b, 510-511).

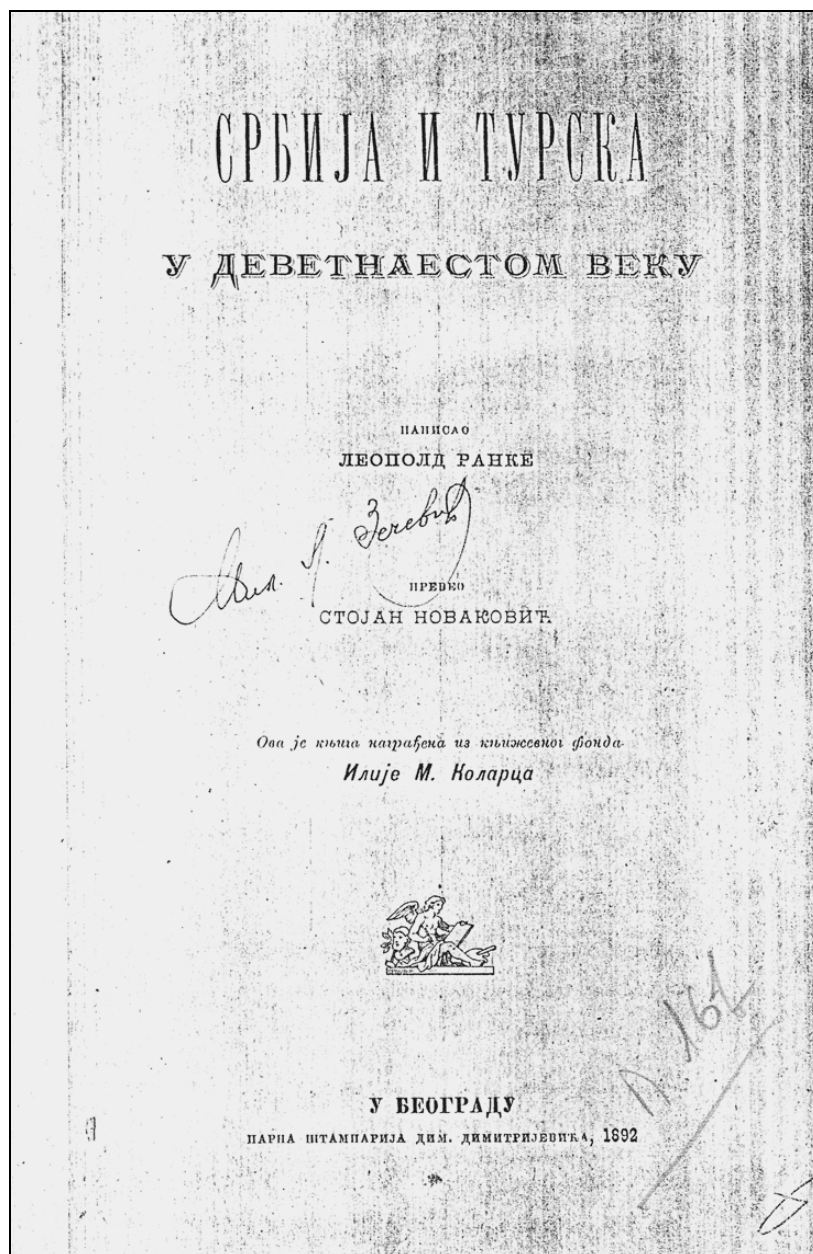


Fig. 1: Il frontespizio della edizione serba del 1892 dell'opera di Ranke.
Sl. 1: Naslovnica srbske edicije Rankejevega dela iz leta 1892.

La *Rivoluzione serba* di Ranke fin dal titolo esprime dunque il suo collegamento con Rivoluzione francese. Di essa gli avvenimenti serbi sembrano seguire la traccia, per quanto non si può dire che ne rappresentino una continuazione. I risultati a cui Ranke approda nella sua ricerca sulla storia serba debbono essere giudicati in conflitto con la sua ideologia conservatrice. Per questo nella sua intera produzione il libro del 1829 occupa un posto di rilievo: esso rappresenta una delle principali testimonianze dell'oggettività che egli perseguiva: *"Con ciò Ranke non aveva contraddetto solo sé stesso, come uomo di convinzioni conservatrici, ma anche le classi sociali nelle quali si muoveva. Così, anche se nella fortezza della Santa Alleanza i suoi protettori, l'onnipotente ministro Metternich e l'influente consigliere di corte Gentz, si aspettavano diversamente, egli non scrisse un libro contro l'insurrezione serba. Leopold Ranke non voleva soltanto presentarsi come indipendente: egli era effettivamente un ricercatore indipendente, uno storico-scientziato"* (Mitrović, 1996b, 512).

La supremazia del sapere storico rispetto al credo politico rappresentò il tratto più importante di Ranke per Novaković e Mitrović, ma tale soluzione del "paradosso rivoluzionario" non fu l'unica possibile. Nel corso del Novecento, alcuni storici serbi cercarono, infatti, di dimostrare che Ranke nascose le proprie idee politiche ai suoi contemporanei presentandosi come reazionario ma coltivando simpatie liberali o perlomeno, pro-nazionali.

Ancora nel 1911, nella recensione della biografia di Ranke di Otto Diether, Nikola Radojčić, prese le mosse dal ragionamento di Novaković, ma le sviluppò ulteriormente. Le idee politiche di Leopold von Ranke vengono presentate come subalterne alle sue considerazioni storiografiche ma tale atteggiamento fece dello storico tedesco un estraneo rispetto ai dibattiti politici del suo tempo: *"Ranke è privo di passioni e di odi viscerali – tranne il suo odio per le menzogne –; quando lo stato lo costrinse, per via dei suoi incarichi ufficiali a dichiarare apertamente le proprie simpatie, egli non osò avvicinarsi ai democratici, perché erano troppo impetuosi e non rispettavano la legge, ma si mise dalla parte dello stato, anche se questo già allora mostrava forti inclinazioni reazionarie, così malviste da lui"* (Radojčić, 1911, 64).

In questo contesto, *La rivoluzione serba* rappresentò la testimonianza principale per scagionare Ranke dall'accusa d'essere un reazionario, parlando della situazione di Ranke dopo la pubblicazione della *Storia dei popoli latini e germanici*, Radojčić scrisse: *"Ora egli aveva la possibilità, per la fiducia che riponevano in lui, di comunicare con i più importanti politici a Vienna e a Berlino e di osservare il loro lavoro da vicino; ma egli non dimenticò mai le proprie convinzioni scientifiche e morali, né le nascose, anche se dovette esprimerle sempre di più in maniera velata. Ciò si vide meglio nella sua Rivoluzione serba (1829), che fu prodotta dall'amore per un popolo che cercava la luce e dal desiderio di aiutarlo (p. 104). Quando prese a scrivere la storia serba a Vienna (nel 1828) sapeva bene che i suoi protettori Gentz e Metternich non amavano la liberazione degli Slavi sottomessi alla Turchia; essi disdegnavano i*

discorsi sulla spartizione e persino sulla riforma della Turchia: tuttavia egli decise di affrontare l'argomento per le proprie simpatie storiografiche autonome. Ci fu certamente un conflitto interiore e le inclinazioni opportunistiche lottarono in lui con quelle scientifiche; ma queste infine prevalsero" (Radojčić, 1911, 67).

In altre parole, le idee politiche di Ranke furono molto più liberali di quanto non osasse mostrare in pubblico. Tuttavia, questa tesi di Ranke "progressista" avrebbe raggiunto la sua piena espressione soltanto nel secondo dopoguerra, nella prefazione alla seconda edizione serba della *Rivoluzione*, del 1965. Il testo introduttivo fu scritto da Vladimir Stojančević (1923–), storico serbo che dedicò la sua carriera alla ricerca sulla storia serba ottocentesca. L'idea principale di Stojančević consiste nell'equiparazione della rivoluzione serba alla rivoluzione francese, non soltanto a livello di realtà storica, ma anche per quanto riguarda l'analisi che Ranke aveva offerto degli avvenimenti serbi: *"Ranke applica alla storia serba concezioni analoghe, o molto simili, a quelle che aveva visto svilupparsi nella storia del popolo tedesco del suo periodo. Nella rivoluzione serba si potevano intravedere le tendenze degli stessi elementi politico-sociali che erano stati proclamati (e condotti a termine) nella grande Rivoluzione Francese. Questo perché essa distruggeva la Turchia, cioè uno stato feudale-confessionale immobile e inerte, nel quale non era possibile alcuno sviluppo secondo i canoni positivi della civiltà contemporanea, rappresentando anzi l'antipodo e la negazione di essa. La rivoluzione serba rappresentava un fenomeno di progresso sociale e di espressione creativa delle migliori caratteristiche (fisiche, psicologiche e morali) del popolo. Con essa, complessivamente, veniva rafforzata la base della civiltà umana contemporanea. Indipendentemente da questa interpretazione – come s'intuisce – idealistico-hegeliana della rivoluzione serba, Ranke ha fatto un favore colossale alla lotta di liberazione del popolo serbo, formulandola non solo come una serie di eventi politico-militari nel periodo della prima e della seconda insurrezione, ma anche come un cambiamento decisamente profondo, universale e pan-nazionale (già compiuto, in corso o agli inizi), tanto nell'ambito politico e di relazioni economico-sociali interne, quanto nell'ambito fondante delle istituzioni della civiltà contemporanea europea e nella sfera di arricchimento delle opere creative culturali di tutto il popolo liberato – la nazione serba" (Stojančević, 1965, 15).*

Secondo Stojančević, Ranke vede nella rivoluzione francese un fenomeno positivo e nella rivoluzione serba una sua continuazione, altrettanto positiva. La domanda che sorge spontanea a questo punto è come, manifestando queste concezioni, Ranke potesse essere considerato un conservatore. La risposta trova chiaramente origine nell'interpretazione di Radojčić: Ranke è innanzitutto un uomo di altri tempi e, aggiungeva Stojančević, un continuatore dell'illuminismo. Tale impostazione avrebbe dunque reso accettabile la storia serba di Ranke anche in un paese socialista. Ma dal punto di vista puramente astratto le soluzioni di Novaković, Mitrović, Radojčić e Stojančević, e cioè che il conservatorismo di Ranke fu mitigato o dalla sua

serietà come storico o da ideali politici nascosti, non furono le uniche soluzioni possibili del "paradosso rivoluzionario".

Per risolvere il problema della visione positiva di Ranke della Rivoluzione serba, ancora nel 1939, Slobodan Jovanović, importante giurista e storico dell'epoca, nonché futuro Primo ministro del governo Jugoslavo in esilio, aveva fatto un interessante ma isolato tentativo di semplice sostituzione lessicale. Parlando della genesi dell'opera di Ranke, Jovanović esprime una formula che condiziona il suo intero scritto: *"Il grande storico tedesco Leopold Ranke ha basato il suo lavoro su La rivolta serba (Die serbische Revolution) soprattutto sul materiale fornitogli da Vuk. Ranke riusciva a vedere le similitudini fra la nostra storia e i fenomeni della storia mondiale che Vuk, per la sua mancanza di preparazione storiografica, non poteva afferrare"* (Jovanović, 1939, 7).

Le conseguenze di questo presupposto sono molteplici. Innanzitutto, Jovanović si rifiuta in questa occasione persino di tradurre il titolo dell'opera di Ranke come "rivoluzione", insistendo sul termine più tradizionale di "rivolta". Inoltre, egli riduce il materiale usato da Ranke quasi esclusivamente ai resoconti fornitigli da Vuk Karadžić; questa impostazione lo conduce a cercare nelle opere di quest'ultimo tutte le anticipazioni dei concetti formulati da Ranke.³ Nell'economia complessiva del suo contributo, questo presupposto fa sì che egli ritenga tutta la narrazione dei fatti nella *Rivoluzione serba* come opera di Karadžić, mentre soltanto le osservazioni generali e i confronti con il contesto europeo sono attribuiti a Ranke. È su queste osservazioni generali che l'impostazione di Jovanović differisce più marcatamente dal maestro tedesco. Per il giurista serbo, infatti, non era stata l'interazione con le grandi potenze, unita alla comunanza di spirito, a rendere la Serbia parte costitutiva dell'Occidente: era stato il suo sviluppo storico interno a renderla assimilabile alla storia occidentale. L'analisi del resto dell'articolo si sarebbe dunque concentrata sulla formazione del potere monarchico.

Tuttavia, mentre la sostituzione lessicale operata da Jovanović non ebbe seguito, la sua attribuzione del merito a Karadžić nella stesura dell'opera divenne molto influente. Spostando l'attenzione dall'autore all'informatore principale dell'opera, si poteva, infatti, fornire un'altra soluzione al "paradosso rivoluzionario": Ranke fu fortemente influenzato da Vuk Karadžić e dunque l'atteggiamento positivo che il conservatore tedesco mostrò verso la "rivoluzione serba" poteva leggersi come prodotto di tale influenza. Nel processo, *Die serbische Revolution* divenne, non soltanto storia ma anche testimonianza.

3 In questo senso, anche la sostituzione del termine "rivoluzione" con quello più tradizionale di "rivolta" riduce l'apporto di Ranke nella valutazione del testo; nei suoi scritti, Vuk Karadžić non aveva mai usato il termine "rivoluzione" in relazione agli avvenimenti serbi del primo Ottocento. Cfr. Ljušić, 2002, 181-198.

LA TESTIMONIANZA

Il primo a comunicare al pubblico scientifico serbo la notizia che Ranke trasse buona parte delle sue informazioni dai resoconti fornitigli da Vuk Karadžić, fu Stojan Novaković, sempre nell'introduzione del 1892. Tale dipendenza da Karadžić, non serviva a Novaković a sostenere alcuna tesi particolare e dunque fu fortemente ridimensionata nell'analisi che egli fece delle fonti per la seconda edizione della storia serba di Ranke del 1844. Novaković infatti osservò come, nel 1841, Ranke divenne lo storico ufficiale di Prussia e dunque riuscì ad ampliare la propria base documentaria non soltanto con i resoconti diplomatici della sua madrepatria ma anche con quelli russi e asburgici, più informati sugli avvenimenti serbi.

Nella seconda metà dell'Ottocento il termine "rivoluzione serba" iniziò intanto ad acquisire importanza fuori dall'ambito storiografico. Nel 1872, un giovane socialista, Svetozar Marković, scrisse un'opera programmatica che più tardi sarebbe diventata uno dei capisaldi della sinistra, *La Serbia in Oriente*. Sotto l'influenza tanto di correnti radicali svizzere (Marković studiò ingegneria a Zurigo come borsista del governo serbo), quanto del populismo russo (aveva studiato anche a S. Pietroburgo), egli propose il ritorno al modello di vita associazionistico e comunitario-patriarcale della Serbia del primo Ottocento, auspicando il diffondersi della rivoluzione degli Slavi del sud in tutti i Balcani.

Il contributo di Marković prende le mosse proprio dalla storia serba di Ranke e ne opera una sorte di rovesciamento concettuale, senza peraltro mai polemizzare direttamente con lo storico tedesco. Lo scritto si apre con queste parole: "*Lo storico della rivoluzione serba Leopold Ranke in poche parole è riuscito a descrivere il sistema statale turco*" (Marković, 1969, 187). Da Ranke infatti Marković prende tutta l'analisi del sistema ottomano, del carattere nazionale serbo ed anche il nome di "rivoluzione" per descrivere il processo di emancipazione nazionale (Marković, 1969, 187-206). Il rovesciamento di prospettiva viene operato perché Marković, vedendo che Ranke descrive tutti i Serbi come contadini, prospetta l'identificazione fra classe e nazione all'interno del sistema ottomano. L'emancipazione nazionale è dunque anche lotta di classe; il suo risultato è l'annientamento del vecchio regime ottomano e dunque la rivoluzione. Qui Marković si aggancia un'altra volta a Ranke, per dimostrare come la rivoluzione in Serbia sia stata deviata dai suoi obiettivi. La seconda importante elaborazione storiografica di Ranke, la formazione del potere monarchico, viene giudicata in maniera assolutamente negativa. Essa rappresenta, nella visione di Marković, il fallimento ultimo, ma non definitivo, della rivoluzione (Marković, 1969, 217 ss.). La soluzione da lui proposta è l'abbandono del principio monarchico e l'insurrezione generale nei Balcani.

Anche se lo storico tedesco viene menzionato più volte in questo scritto, si deve ammettere che Marković non compì un'esplicita riflessione su di lui, né sulla sua

storia serba. L'oggetto d'analisi del socialista serbo sono gli eventi descritti da Ranke, non il pensiero di Ranke stesso. Inoltre nella *Serbia in Oriente* lo storico tedesco viene citato soprattutto per garantire carattere scientifico ad un *pamphlet*.

Nella Jugoslavia comunista, Marković fu visto come uno dei predecessori di nuovo ordine nel paese. Gli eventi della Serbia del primo Ottocento sarebbero stati letti, in questo periodo, come rivoluzione socialista autoctona stroncata dal potere monarchico o come rivoluzione del tutto analoga a quella francese, come già visto nella prefazione di Stojančević del 1964. Negli atti del convegno dell'Accademia serba delle arti e delle scienze del 1983 con il titolo *L'importance historique de la révolution serbe de 1804* (Čubrilović, 1983), su quarantasei saggi, soltanto il settimo articolo è dedicato a Ranke, mentre gli altri quarantacinque autori non menzionano neppure lo storico tedesco. In parte anche per l'influenza di Marković, il concetto di "rivoluzione serba" nel secondo dopoguerra si sarebbe del tutto emancipato dal significato impressogli da Ranke.

L'approssimarsi delle celebrazioni del centenario dalla morte di Vuk Stefanović Karadžić (1787-1864), offrì agli storici serbi la possibilità di confrontarsi ancora con *Die serbische Revolution*, dando nuova soluzione al "paradosso rivoluzionario". Attribuire a Karadžić un ruolo decisivo nella stesura dell'opera di Ranke poteva spiegare le simpatie espresse in questa storia della Serbia, come frutto delle osservazioni del co-autore Karadžić.

Nel 1963, lo storico della letteratura Miodrag Popović pubblicò un articolo sulla genesi di *Die serbische Revolution*. Usando come fonte quasi esclusivamente l'epistolario di Karadžić, Popović arrivò a supporre l'esistenza di un manoscritto tedesco, in seguito andato perduto, che raccogliesse le informazioni che questi aveva preparato per Ranke. Le prove portate a sostegno di questa tesi sono rappresentate da due lettere di Karadžić del 1826 e del 1851, rispettivamente al letterato russo Peter Ivanovič Kepen e all'editore serbo Jovan Gavrilović. In realtà la seconda di queste due lettere, quella del 1851 a Gavrilović, appare alquanto discutibile come prova: in essa Karadžić si limita a dichiarare di aver completato vent'anni prima la storia della Serbia nell'epoca di Karadörde. Una testimonianza del genere dovrebbe comportare qualche considerazione sull'affidabilità della memoria a lungo termine: ma Popović non si pone questo problema.

La lettera del 1826 merita di essere presa in considerazione in maniera più approfondita. Con essa Popović dimostra che in quella data Vuk Karadžić aveva già elaborato uno schema completo per scrivere una storia della Serbia dal 1791 fino ai suoi giorni. Nella lettera infatti Karadžić dichiara di aver composto "*l'intera storia serba (completa di una cartina geografica) in tedesco, della quale non so cosa fare*" (Popović, 1963, 48). Nell'allegato alla stessa lettera si trova l'indice dell'opera, che Popović analizza in rapporto all'edizione del 1829 della storia serba di Ranke. Effettivamente viene alla luce tutta una serie di analogie con la *Rivoluzione*, soprattutto

per quanto riguarda la periodizzazione della storia serba più recente. I risultati di questo confronto appaiono tuttavia assai poco decisivi: *"Come possiamo vedere dal riassunto allegato alla lettera di Vuk a Kepen dell'ottobre 1826, il manoscritto tedesco era composto da due parti. La prima parte aveva quattro sezioni. Nella prima sezione troviamo la descrizione della Serbia [...]. La seconda sezione parla della storia dei Serbi dalla caduta di Roma fino alla Guerra di Koča;⁴ la terza presenta il popolo e i suoi costumi, la sovranità turca e le relazioni interne tra i Serbi, gli hajduk e i momak, la guerra, la vita domestica, la chiesa, la scuola e la religione. La quarta e la più ampia sezione era intitolata "La storia dell'insurrezione" (Geschichte der Insurektion) e aveva quindici capitoli [...]. La seconda parte del manoscritto era la biografia del principe Miloš Obrenović, che solo in parte fu pubblicata nella traduzione russa di German nel 1825"* (Popović, 1963, 53).

Allo stesso tempo dunque, il manoscritto perduto di Karadžić fu cronologicamente più ampio e meno specifico dell'opera di Ranke. Eppure, secondo lo stesso autore, la dipendenza di Ranke da Karadžić si manifesterebbe non soltanto nella narrazione e nella scelta degli avvenimenti, ma anche nei giudizi storici dati su alcuni personaggi, nei quali Ranke sembra dipendere totalmente dal suo informatore. Popović ipotizzava così l'esistenza di un manoscritto tedesco perduto di Karadžić. Gli altri scritti di quest'autore sono giudicati nettamente superiori alla *Rivoluzione serba*, sia per la scelta degli avvenimenti che per le qualità narrative: ma si tratta di testi composti in serbo-croato. Tutti i lavori di Karadžić in tedesco appaiono invece qualitativamente inferiori al libro di Ranke. Secondo Popović, il manoscritto perduto di Karadžić doveva presentarsi ancora più scarso e schematico di quanto può apparire la *Rivoluzione serba*. La causa della scarsa vivacità del testo di Ranke dipenderebbe così soltanto dalla mancanza di adeguate capacità linguistiche del suo informatore e modello, Vuk Karadžić. Le conclusioni dell'articolo del 1963 sono però molto più moderate di quanto non conseguirebbe dalle premesse: *"Chi è l'autore, ovvero, chi sono gli autori di Die serbische Revolution, ora appare chiaro: lo furono Ranke e Vuk. O meglio: l'opera è il frutto di una nobile cooperazione che legò i due scienziati di nazioni diverse in un'amicizia indissolubile"* (Popović, 1963, 58).

Finalmente, ad unire una profonda divergenza concettuale sulla questione della "rivoluzione serba" con l'elevazione di Karadžić al rango di co-autore, fu invece il più importante storico della destra post-jugoslava, Radoš Ljušić. La rivoluzione ottocentesca in Serbia è caratterizzata, secondo Ljušić, più dalla demolizione del vecchio ordine ottomano che non dall'immediata costruzione di un assetto politico e sociale nuovo. Ljušić concorda con Ranke che la rivoluzione fu contadina, non borghese, ma vede la fine della stessa non nel riconoscimento internazionale dell'indipendenza serba al Congresso di Berlino del 1878, bensì nell'abolizione di legami

4 Nome popolare per la guerra austro-turca del 1791.

feudali nel paese avvenuta, di fatto, con l'inizio del pagamento forfettario del tributo alla Porta nel 1833, e con la prima costituzione del 1835. Di conseguenza, il merito principale di Ranke nella storia della storiografia serba risulta quello di aver divulgato il termine "rivoluzione serba" senza capirne veramente l'essenza. Ma tale distacco dal "modello rankeano" viene ampiamente compensato dall'accentuato valore dell'opera come testimonianza.

Fin dalla sua tesi di laurea, presentata all'Università di Belgrado nel 1974, Ljušić si è sempre occupato del periodo trattato dalla storia serba di Ranke. Alla figura dello storico tedesco egli ha però dedicato soltanto due contributi che possano interessare la presente ricerca.

Nel 1992 Ljušić, attraverso l'analisi dell'intera storiografia serba sul primo Ottocento, pose il problema dell'interpretazione di quegli avvenimenti, che egli definisce, riprendendo esplicitamente Ranke, "la rivoluzione serba". All'autore preme sottolineare la continuità fra le vicende delle rivolte serbe e la creazione statale successiva. Anche se quest'opera s'intitola *Le interpretazioni della Rivoluzione serba nella storiografia del XIX e XX secolo*, in essa il ruolo di Ranke appare ridotto al minimo. Su quasi 130 pagine di cui è composto il volume, allo storico tedesco ne viene dedicata non più di mezza. Pertanto, possiamo permetterci di citare integralmente la riflessione di Ljušić su Ranke: "A Leopold Ranke dobbiamo gratitudine per aver usato, nel titolo del suo libro, l'espressione che fu successivamente adottata dalla nostra storiografia. La rivoluzione serba (Amburgo 1829) fu scritta in cooperazione con Vuk. Il materiale e le fonti sono esclusivamente di Vuk, mentre a Ranke appartengono "l'organizzazione e la disposizione dell'opera". Nell'interpretazione dei fenomeni dell'epoca della rivoluzione serba Ranke non andò molto oltre Vuk. Il suo merito più grande sta nell'aver dato un titolo appropriato al libro e nell'aver organizzato la narrazione in sezioni tematiche, in armonia fra esse. In Ranke c'è poco di nuovo: qualche visione generale degli avvenimenti europei e rari giudizi su alcune personalità ed avvenimenti. Tutto il resto si poteva trovare negli scritti e cronache di Vuk. La differenza più significativa stava nel fatto che Ranke non aveva obblighi verso Miloš, perciò scriveva sui capi della rivoluzione serba in modo più oggettivo. Ranke non ridusse la rivoluzione serba soltanto alle insurrezioni, ma l'ampliò al periodo successivo. Però, neanche nell'opera *La Serbia e la Turchia nel XIX secolo* rispose alla domanda su quando fosse effettivamente finita la fase rivoluzionaria. Inoltre, tranne che nell'introduzione e nella prefazione dell'opera, Ranke non usa il termine "rivoluzione". In generale, nella *Rivoluzione serba* non sono chiaramente presentati e descritti i cambiamenti sociali che la rivoluzione portò alla nazione serba. Menzioniamo qui che egli non aveva neppure indicato quando era stato soppresso il regime feudale in Serbia: così non poté neppure individuare l'importanza di quest'avvenimento. Il lavoro di Ranke ha lasciato una traccia profonda nella nostra storiografia. Tuttavia, Vuk e Ranke a lungo non hanno

avuto dei veri eredi nella ricerca sulla rivoluzione serba. Poiché il lavoro di Ranke ha fatto conoscere all'Europa la nostra lotta per la risurrezione dello stato, esso è stato giustamente annoverato fra 'i più nobili libri sui Serbi'" (Ljušić, 1992, 14-16).⁵

Le questioni che emergono da questo passo sono ulteriormente approfondite nel secondo contributo di Ljušić sull'argomento.

Nel secondo scritto, la postfazione alla traduzione della *Rivoluzione serba* del 2002, Ljušić approfondisce gli argomenti elaborati succintamente dieci anni prima. L'intero testo è centrato sulla figura di Vuk Karadžić. Dopo aver esposto in soli due paragrafi sia la biografia che la bibliografia di Ranke, Ljušić dedica infatti due pagine intere ai tentativi di Karadžić di scrivere una storia serba. Nella sua ricostruzione, l'interesse di Ranke per i Serbi, sembra assolutamente irrilevante per la genesi dell'opera. Le pagine dedicate ai tentativi di Vuk si concludono infatti con le seguenti parole: *"Ranke e Vuk s'incontrarono a Vienna nell'estate del 1828. Il mediatore fu Kopitar. Dalle fonti che ci sono pervenute non è possibile capire chi ebbe l'idea di scrivere un'opera sulla rivoluzione serba. L'iniziatore fu probabilmente Vuk, il quale, oltre alle fonti che aveva raccolto, aveva con sé anche [i manoscritti] della Storia della Serbia e del Miloš Obrenović in traduzione tedesca e russa, che erano già stati pubblicati in serbo e in russo, come anche il manoscritto del suo lavoro con Fessel sulla storia serba contemporanea. Kopitar poi era riuscito a convincere Ranke ad accettare quest'idea e a mettersi al lavoro"* (Ljušić, 2002, 184).

Il ruolo di Jernej Kopitar, letterato sloveno e ispiratore della maggior parte delle opere di Karadžić è ridotto a quello di mediatore tra Vuk Karadžić, al quale sarebbe appartenuta l'idea originaria, e Ranke, che avrebbe materialmente redatto l'opera. Allo storico tedesco sembra dunque attribuito soltanto il compito di semplice esecutore.

La predominanza del peso di Karadžić nella genesi della prima edizione dell'opera pone ovviamente, come conseguenza logica, il problema delle edizioni successive della storia serba di Ranke. Bisogna dire che Ljušić è uno dei pochi storici che prenda in esame in modo approfondito anche la genesi della successiva edizione della *Rivoluzione serba* e di *Serbia e Turchia nel XIX secolo*. Tuttavia, sulle fonti usate da Ranke per comporre le versioni del 1844 e 1879 egli scrive: *"Dalle note vediamo che, per le ultime due edizioni, Ranke usò maggiormente altre fonti e bibliografia rispetto alle testimonianze e agli scritti di Vuk Karadžić. Egli non cambiò la sua visione complessiva espressa nella Rivoluzione serba, ma l'arricchì con nuovi fatti e scoperte"* (Ljušić, 2002, 188).

Nelle tre pagine che precedono quest'affermazione però, invece di indagare su quali fossero queste nuove fonti e come lo storico tedesco fosse arrivato a esse, Ljušić si limita a compiere una meticolosa ricostruzione dei rapporti fra Karadžić e Ranke dopo il 1829 (Ljušić, 2002, 185-188). Essa lo porta a concludere che anche

⁵ La pagina 15 in realtà è occupata da un'immagine di Ranke. Le citazioni tra virgolette nel testo sono state tratte da Radojčić, 1964, 113-118.

nella seconda edizione del libro l'apporto di Karadžić deve essere considerato indispensabile: *"Quindici anni dopo la prima proposta a Ranke si crearono le condizioni per una seconda edizione della Rivoluzione serba. Viaggiando a Berlino al seguito del principe Mihajlo [Obrenović], verso la fine del 1843, Vuk incontrò di nuovo Ranke e decisero di continuare l'opera. Nel maggio del 1844 Karadžić ritornò a Berlino e consegnò a Ranke del nuovo materiale per la continuazione del lavoro per il libro in comune"* (Ljušić, 2002, 186).

Ljušić non ha quindi esitazioni nel sostenere che l'idea e l'apparato documentario del libro, tanto per l'edizione del 1829 quanto per quella del 1844, siano stati forniti a Ranke da Karadžić. Egli afferma comunque che nelle edizioni posteriori a quella del 1829, in particolare quella definitiva del 1879, l'apporto di Karadžić era stato di minor rilevanza rispetto alle altre fonti che Ranke aveva acquisito. Inoltre, all'autore, o agli autori della *Rivoluzione serba*, viene attribuita una mancanza di chiarezza sia sull'uso del termine *rivoluzione* sia sulla durata della stessa: *"Ranke evitò il termine rivoluzione per la Serbia, eccetto che nel titolo dell'opera e nell'introduzione, dove usa l'espressione die Verwickelungen der Revolution, gli intrighi della rivoluzione. Altrimenti, come Vuk, usa più volentieri la parola Empörung – ribellione, oppure Insurrection o Aufstand – insurrezione. Ma anche in Ranke non esiste una netta demarcazione nell'uso di questi termini. Ecco un esempio: nell'introduzione scrive 'Aufstand des Milosch', mentre l'undicesimo capitolo viene intitolato 'Empörung des Milosch'. Dunque, né Vuk né Ranke sono coerenti nell'uso dei termini nel descrivere gli avvenimenti del 1804, 1814 e 1815"*⁶

Tale mancanza di chiarezza in Ranke rende indispensabile che questi concetti, che secondo Ljušić risultano fondamentali per la descrizione degli eventi dell'epoca, trovino un diverso interprete che li spieghi correttamente e li elabori. Quest'interprete viene però trovato al di fuori dell'ambito degli storici di professione: *"Leopold Ranke, a differenza di molti altri storici dopo di lui, sulla base del materiale fornitogli da Vuk interpretò la rivoluzione serba come un processo sociale e nazionale in un quadro cronologico più ampio. Questa concezione non è stata accettata dalla storiografia serba dei secoli XIX e XX. Un'eccezione è stata rappresentata da Svetozar Marković, anche se questi non era uno storico"* (Ljušić, 2002, 191).

Ljušić si dichiara pienamente d'accordo con il primo socialista serbo, quando questi afferma che la rivoluzione è nazionale, sociale e culturale, perché essa porta alla creazione di un nuovo stato nazionale e rompe i legami feudali ottomani, liberando la Serbia dalla *"schiavitù materiale e culturale"* (Ljušić, 2002, 191). La storiografia serba, per via del suo scarso interesse verso la questione economico-sociale, non aveva potuto cogliere il significato autentico della *Rivoluzione serba*, ma pure lo stesso Ranke non aveva saputo indicare con esattezza il suo momento estremo e la sua

6 Su Svetozar Marković vedi sopra.

realizzazione: "Ranke era a conoscenza dell' *Hatt-i-şerif* e del *Berat* del 1830 e del 1833, come pure del fatto che il principe Miloš non aveva permesso la sostituzione del feudalismo turco con quello serbo; ma questi fatti non lo avevano spinto a prendere in esame questa importante questione economico-sociale. Sembra che a lui, come a molti altri storici dopo di lui, non fosse chiaro quando finì la rivoluzione serba. Essa invece finì con l'abolizione del feudalesimo nel 1835" (Ljušić, 2002, 191).

È interessante osservare che questa edizione fu pubblicata come primo volume di una collana commemorativa del bicentenario della Prima insurrezione serba (1804–2004). Il secondo editore è la fondazione "Prima insurrezione serba" di Arandjelovac. E dunque già per questa collocazione editoriale l'opera si presenta come una testimonianza. L'indicazione dell'autore è espressa con le parole "*Leopold Ranke, in collaborazione con Vuk Stefanović Karadžić*", e nella postfazione Ljušić esprime la propria comprensione del termine "rivoluzione serba" come completamento delle brillanti intuizioni degli autori del passato. In altre parole, viene tracciata una linea di continuità diretta che lega Leopold Ranke e Vuk Karadžić con le idee del socialista serbo della fine del XIX secolo e con la concezione storiografica di Radoš Ljušić nel nuovo millennio.

CONCLUSIONI

Nella seconda metà dell'Ottocento Novaković fece la felice constatazione che nella *Rivoluzione serba* non bisognava cercare informazioni particolari, ma un sistema generale. Da quel momento il presunto schema generale di Ranke è stato oggetto delle più diverse interpretazioni. La riflessione sugli eventi che hanno portato alla nascita della Serbia moderna probabilmente non si esaurirà per molto tempo ancora. Con altrettanta probabilità, grazie alla grande autorità e importanza dell'autore, la riflessione su Ranke rimarrà il punto di partenza per le future interpretazioni dell'origine dello stato moderno in Serbia. All'interno della storiografia serba, però, per poter effettuare un cambiamento di paradigma sembrava probabilmente necessario il ricorso ad un'autorità comunemente riconosciuta. Ogni nuova e "più corretta" interpretazione dell'opera di Ranke rappresenta dunque il tentativo di trovare in quest'autorità la fonte per le proprie affermazioni. Rimane ancora da acquisire la consapevolezza che il ricorso al principio di autorità è vincolato da limiti precisi, vale a dire dai limiti dell'interpretazione. I cambiamenti che ne risultano sono pertanto limitati e indirizzati nella direzione proposta dall'autorità stessa. Così il cambiamento di paradigma rischia di rimanere soggiogato per sempre da quella mentalità ottocentesca, romantica e sostanzialmente intollerante, così ben espressa dalla *Rivoluzione serba* di Ranke.

ZGODOVINA MED ZGLEDOM IN PRIČEVANJEM: 'DIE SERBISCHE REVOLUTION' LEOPOLDA RANKEJA V SRBSKEM ZGODOVINOPISJU

Bojan MITROVIĆ

Univerza v Trstu, DISCAM – Oddelek za preučevanje zgodovine in kulture od starega veka do sodobnosti,
Via Economo 12/3, 34123 Trst, Italija
e-mail: bojanmitrovic555@gmail.com

POVZETEK

Delo 'Die Serbische Revolution' (1829, 1844; Serbie und die Türkei im 19. Jahrhundert, 1879) Leopolda von Rankeja je bilo ena prvih zgodovin moderne Srbije, ki so nastale v zahodnem svetu. Zaradi ugleda nemškega zgodovinarja je postalo zgled in nepogrešljiva referenca za vsa druga dela o Srbiji v 19. stoletju. Glavni vir tega dela je bil material, ki ga je zbral najpomembnejši srbski romantični jezikoslovec, Vuk Stefanović Karadžić. Odvisnost od enega samega vira pa je podčrtala veljavo srbske revolucije, ki je s tem postala tudi poglavitno pričevanje o dogodkih 19. stoletja. Nenehno sklicevanje na Rankeja ostaja značilnost srbskega zgodovinopisja od 19. stoletja pa vse do današnjih dni. To nenehno prilaščanje, katerega namen je podkrepitev lastnih tez, pa je predpostavljalo tudi nenehno reinterpreteriranje "srbske revolucije". V tem članku dokazujemo, da je vsako spremembo historiografske paradigme v Srbiji spremljala revizija Rankejeve misli. Vendar so bile te revizije le poredko kritične: ni šlo namreč za obravnavo Rankejevih stališč v njegovem času in njihovo morebitno konfrontacijo z lastnimi, temveč za poskus modeliranja misli nemškega znanstvenika s ciljem podkrepitve trenutne paradigme. Tako ob konzervativnem ali nacionalističnem Rankeju naletimo na demokratičnega in socialističnega, pa jugoslovanofilskega Rankeja itd. Obenem pa bomo skušali pokazati, da tovrstne manipulacije niso mogle biti izpeljane do konca, razen za sorazmerno visoko ceno. Inkorporiranje Rankejeve misli v vse tokove srbskega zgodovinopisja je predpostavljalo tudi vključitev njegove sheme nepomirljivega nasprotja med Evropo in islamom v sleherno nacionalno ideologijo.

Ključne besede: Leopold Ranke, zgodovinopisje, nacionalizem, Srbija, 19.–20. stoletje, Vuk Stefanović Karadžić

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Ćurčin, M. (1987²): Srpska narodna pesma u nemačkoj književnosti. Beograd, Narodna biblioteka Srbije.
- Čubrilović, V. (1983): Istorijski značaj Srpske revolucije 1804. godine. Zbornik radova sa naučnog skupa održanog od 3. do 5. juna 1980 povodom obeležavanja 175. godišnjice Prvog srpskog ustanka. Beograd, SANU.

- Jovanović, S. (1939):** Karadorđe i njegove vojvode. Glas Srpske Kraljevske Akademije, CLXXIX, II razred, br. 91. Beograd, 1–28.
- Kabiljo-Šutić, S. (1979):** Čedomilj Mijatović, Vatroslav Jagić i Rankeova istorija Srbije. Mostovi, 38 (aprile–giugno), 128–134.
- Ljušić, R. (1992):** Tumačenja Srpske revolucije u historiografiji 19. i 20. veka. Beograd, Srpska Književna Zadruga.
- Ljušić, R. (2002):** Pogovor. Rankeova i Vukova Srpska revolucija. In: Ranke, L.: Srpska Revolucija. U saradnji sa Vukom Stef. Karadžićem. Beograd, Arandjelovac, Srpska Književna Zadruga, Fond 'Prvi srpski ustanak', 181–198.
- Marković, S. (1969):** Srbija na Istoku. In: Milisavac, Ž. (ed.): Svetožar Marković. Odabrani spisi. Novi Sad, Matica Srpska, 187–300.
- Mitrović, A. (1996a):** Stojanu Novakoviću u spomen. O osamdesetogodišnjici smrti. Beograd, Srpska Književna Zadruga.
- Mitrović, A. (1996b):** Leopold Ranke, pisac 'Srpske Revolucije'. Letopis Matice Srpske, 172 (1996), knj. 457, sv. 4. Novi Sad, 502–515.
- Mitrović, B. (2006):** La ricerca della verità e la liberazione nazionale. Leopold von Ranke nella storiografia serba. Trieste, Deputazione per la storia patria del Friuli-Venezia Giulia.
- Popović, M. (1963):** Die serbische Revolution. Prilozi za Književnost, Jezik, Istoriju i Folklor, 29 (1963), 1–2. Beograd, 44–58.
- Radojčić, N. (1911):** Diether Otto, Leopold von Ranke als Politiker. Historisch-psychologische Studie über das Verhältnis des reinen Historikers zur praktischen Politik. Letopis Matice Srpske, LXXXVII, vol. I. Novi Sad, 61–70.
- Radojčić, N. (1964):** 'Srpska Revolucija' Leopolda Rankea i Vuk. In: Letopis Matice Srpske, 140 (n. 394), 2–3. Novi Sad, 113–118.
- Ranke, L. (1829):** Die serbische Revolution. Hamburg, Friedrich Parthes.
- Ranke, L. (1844):** Die serbische Revolution. Leipzig, Duncker und Humblot.
- Ranke, L. (1848):** A History of Serbia and the Serbian Revolution. London, J. Murray.
- Ranke, L. (1864):** Istorija Srpske Revolucije, deo prvi. Beograd, Državna štamparija.
- Ranke, L. (1879):** Serbien und die Türkei im neunzehnten Jahrhundert. Leipzig, Duncker und Humblot.
- Ranke, L. (1892):** Srbija i Turska u devetnaestom veku. Beograd, Parna štamparija Dimitrija Davidovića.
- Ranke, L. (1965):** Srpska revolucija. Beograd, Srpska Književna Zadruga.
- Ranke, L. (2002):** Srpska Revolucija. U saradnji sa Vukom Stef. Karadžićem. Beograd, Arandjelovac, Srpska Književna Zadruga - Fond 'Prvi srpski ustanak'.
- Stojančević, V. (1965):** Leopold Ranke i njegova 'Srpska revolucija'. In: Ranke, L.: Srpska revolucija. Beograd, Srpska Književna Zadruga, 9–23.
- Wilson, D. (1970):** The Life and Times of Vuk Stefanović Karadžić 1787–1864: Literacy, Literature, and National Independence in Serbia. Oxford, Clarendon Press.